LA SICILIA

Quotidiano

Data 23-05-2010
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RECORD. Un tredicenne californiano conquista l'Everest con il padre e tre sherpa e dalla sommità telefona a casa

«Mamma, sono sul tetto del mondo»

Messner: «E' un'impresa ormai a portata di bambini. Basta avere i soldi»

CRISTIANO DEL RICCIO

WASHINGTON. «Mamma, ti sto telefonando dal tetto del mondo!». Il tredicenne californiano Jordan Romero è diventato ieri la persona più giovane della storia a raggiungere la sommità dell'Everest. Il primato precedente apparteneva al sedicenne nepalese Temba Tsheri.

L'impresa del ragazzo, che sta cercando di diventare la persona più giovane a conquistare le vette più alte in sette continenti, ha creato polemiche proprio per la sua giovane età e per i rischi connessi con i baby-scalatori.

Il Nepal non concede permessi ai minori di sedici anni. Per aggirare l'ostacolo Romero, che era accompagnato dal padre e da tre sherpa, ha scalato gli 8.850 metri dell'Everest dal versante tibetano.

Una volta raggiunta la vetta il ragazzo ha abbracciato il padre ed è scoppiato in lacrime. Ha quindi chiamato la madre Leigh in California. «Ti chiamo dal tetto del mondo!», ha esclamato. «Ti voglio bene, torna salvo a casa!», ha risposto la donna.

Il tredicenne ha lasciato sulla cima dell'Everest una zampetta di coniglio che ha usato come portafortuna ed ha piantato alcuni semi ricevuti da un monaco buddista come buon auspicio per la spedizione. È cominciato quindi il viaggio di ritorno.

Romero, che era stato ispirato all'impresa delle sette vette più alte da un murale visto da bambino a scuola, aveva già scalato il Kilimanjaro all'età di nove anni.

Per completare la sua impresa il ragazzo dovrà scalare il Massiccio Vinson nell'Antartide, la settima vetta rimasta da conquistare. La spedizione è in programma per il dicembre prossimo.

Il tempo molto favorevole ha consentito ad almeno cinquanta scalatori di raggiungere ieri l'Everest. Tra questi c'era anche lo sherpa nepalese Apa che ha stabilito a sua volta un primato conquistando per la ventesima volta il tetto del mondo.

Da quando nel 1953 il neozelandese Sir Edmund Hillary divenne il primo a conquistare la vetta più alta del mondo, insieme allo sherpa nepalese Tenzing Norgay, si calcola che oltre quattromila scalatori abbiano raggiunto la vetta della montagna.

Ma l'avvento dei baby-scalatori, nel tentativo di stabilire nuovi primati, ha creato polemiche e preoccupazioni.

«L'impresa del ragazzo di 13 anni dimostra che l'Everest ormai è a portata di bambini. La montagna più alta del mondo è diventata una lunga via ferrata, senza particolari pericoli e insidie per chi è accompagnato da esperti». Lo afferma Reinhold Messner che vede svanire ulteriormente il mito della montagna più alta del mondo. «Oggi - aggiunge - basta avere soldi per salire sulla vetta dell'Everest».

Messner non è solo il primo uomo ad aver scalato tutti i 14 ottomila. Lo ha fatto rinunciando da sempre alle bombole d'ossigeno. Nel 1978, infatti, lui e l'austriaco Peter Habeler furono i primi a salire sull'Everest senza l'ausilio dell'ossigeno artificiale, scrivendo così uno dei capitoli più importanti della storia dell'alpinismo.

«Il ragazzo che è salito sull'Everest - afferma il re degli ottomila - merita comunque rispetto, perché per la sua età ha compiuto una impresa notevole. Lassù fa davvero freddo. Un tredicenne deve avere veramente una volontà di ferro per proseguire e non voler tornare indietro. In passato il ragazzo è anche salito sul Mckinley, la vetta più alta del Nord America, che davvero non è uno scherzo».

Messner consentirebbe ai suoi figli di scalare la montagna più alta del mondo? «Mio figlio Simon - risponde - ha 19 anni ed è un arrampicatore molto valido, più bravo di me e sicuramente più bravo di quel ragazzo americano. Se gli proponessi di salire sull'Everest, Simon mi risponderebbe che è troppo noioso. Dal punto di vista alpinistico vale di più qualsiasi cinquemila scalato con i propri mezzi e senza corde fisse, messe fino in cima dagli sherpa».

Il futuro re degli ottomila aveva solo cinque anni, quando salì con suo padre sul Sass Rigais (3025 metri) nel cuore delle Dolomiti, «ma non fu una impresa estrema», puntualizza oggi.

«Noi ragazzi di montagna - aggiunge - in questo siamo avvantaggiati perché siamo cresciuti in mezzo a queste montagne e abbiamo da subito imparato a muoverci nella maniera giusta».

Con le scalate «estreme» ha invece iniziato a 19-20 anni. «A mio giudizio - dice - è l'età giusta per iniziare a fare queste cose. Ti manca ancora l'esperienza, ma hai già sviluppato una tua volontà e una tua capacità a valutare i rischi». «È un fatto positivo, vuol dire che non ci sono solo i vecchioni che vanno in montagna», commenta Agostino Da Polenza, presidente del comitato Everest-K2-Cnr, alpinista con alle spalle grandi exploit in Himalaya e ora organizzatore di spedizioni. «L'impresa è il simbolo del ringiovanimento dell'alpinismo, l'arrampicata sportiva, per esempio, è sempre più una prerogativa dei ragazzi».

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

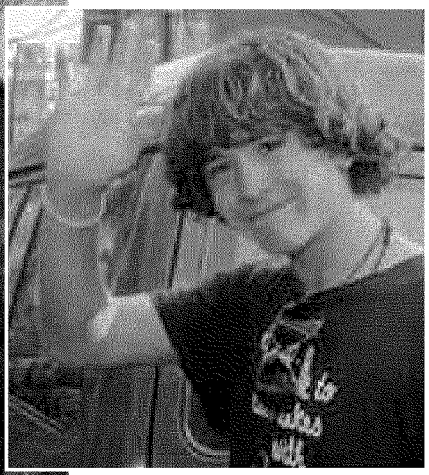
EV-K2-CNR

LA SICILIA

Quotidiano

Data 23-05-2010
Pagina 13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



JORDAN ROMERO, DURANTE IL TRAINING DEI GIORNI SCORSI. A DESTRA, UN PRIMO PIANO

La scalata. Il ragazzo scalerà a dicembre il Vinson in Antartide

La polemica. «E' diventata una lunga via ferrata. Per mio figlio è troppo noioso»

IN INDIA

Aereo fuori pista si incendia 158 morti

NEW DELHI. Disastro aereo in India. Un Boeing 737 della Air India Express con a bordo 166 persone è andato fuori pista durante l'atterraggio ed è finito in un precipizio prendendo fuoco. È accaduto a Mangalore, località costiera del sud dell'India. Solo 8 passeggeri sono riusciti a salvarsi, balzando fuori dal velivolo dopo lo schianto, prima che le fiamme lo divorassero. Per gli altri 158, tra cui sei membri dell'equipaggio, non c'è stato nulla fa dare. Quasi tutte le vittime erano indiani, emigrati nei ricchi paesi del Golfo e di ritorno in patria da Dubai con le famiglie per le annuali vacanze estive. Oltre 60 stavano andando nello stato del Kerala per un matrimonio. Quasi tutti sono morti carbonizzati nella carcassa spaccata in due dell'aereo, versione low cost della compagnia di bandiera nazionale. La tragedia è una delle più terribili della storia dell'aviazione indiana ed è anche un campanello d'allarme in un Paese che, secondo gli osservatori, sta crescendo troppo in fretta e in maniera troppo disordinata. Tra le cause del disastro si ipotizza un errore del pilota nella discesa, ma anche l'inadeguatezza dello scalo di Bajpe-Mangalore, una tavola sulle colline circondata da profondi precipizi come quello in cui è finito il Boeing 737 dopo aver sbandato. L'aeroporto è considerato uno dei più insidiosi per questa sua particolare conformazione. Negli ultimi cinque anni era già stata sfiorata la tragedia in diverse occasioni a causa della mancanza di spazi di sicurezza.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EV-K2-CNR